

Per la lira nuova

1. Vent'anni fa, su questa *Rivista*, proposi di raggruppare l'unità monetaria italiana nel rapporto di mille a uno: una lira nuova da sostituire a mille lire vecchie.¹ Ripetetti la proposta dieci anni fa,² senza successo. Il 3 giugno 1986 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sulla istituzione della lira nuova. In questa terza edizione dell'articolo, aggiorno dati e commenti, cercando di contenere le ripetizioni nel minimo inevitabile.

2. Il nostro problema è definito dal paradosso seguente: l'unità monetaria italiana è la lira, però la moneta da una lira non esiste. Non esiste alcun bene né servizio che abbia il prezzo di una lira: una lira equivale a mezzo fiammifero, ovvero ad una frazione di un minuto secondo di un salario comune.

3. In generale, un'unità di misura è di uso pratico quando i suoi multipli e sottomultipli sono adeguati all'ordine di grandezza degli oggetti della misura. Così avviene per la lunghezza: millimetro, metro e chilometro; per il peso: grammo, chilo e tonnellata; per il tempo: minuto, ora, giorno, anno e secolo. Poco pratiche sono invece il wattora e la caloria, unità troppo piccole: gli esperti hanno dovuto escogitare per i super-multipli i neologismi di mega-, giga- e terawattora, ed impiegare nei calcoli scritti gli esponenti in base 10.

4. Da molti anni, la nostra unità monetaria è troppo piccola per essere pratica: non ha più un corrispettivo fisico. Lo aveva nel 1914: una lira per un bel pollo. I sottomultipli avevano applicazione pratica: 50 centesimi per un modesto pasto in trattoria, 5 centesimi per un giornale, 1 centesimo per una piccola mancia. I multipli corrispondevano

¹ "Per la lira nuova", dicembre 1966, pp. 418-25.

² "Per la lira nuova", dicembre 1976, pp. 450-5.

ciascuno a classi di valore ben individuate: 10 lire per un paio di scarpe, 100 lire uno stipendio mensile iniziale, 10.000 una casa, qualche milione il valore di un'impresa, 1.800 milioni la circolazione della Banca d'Italia.

5. Da allora ad oggi, il potere di acquisto della lira, misurato quale inverso del numero indice del costo della vita, è disceso in cifra tonda nel rapporto di 3.000 a 1, secondo gli indici ufficiali ISTAT riportati nella tab. 1.³ È inoltre da ritenere che il rapporto del deprezzamento di fatto sia assai maggiore, dell'ordine del triplo.

TABELLA 1

INDICI DEL COSTO DELLA VITA, 1914-1985

Anni	Numeri indici	Anni	Numeri indici	Variazione annua %
1914	1,000	1970	435,2	+ 5,1
1921	4,168	1971	457,0	+ 5,0
1926	5,167	1972	482,7	+ 5,6
1934	3,381	1973	532,7	+ 10,4
1939	4,539	1974	636,3	+ 19,4
1947	198,9	1975	745,6	+ 17,2
1950	210,8	1976	868,7	+ 16,5
1952	241,1	1977	1.026	+ 18,1
1954	252,4	1978	1.154	+ 12,5
1956	272,4	1979	1.335	+ 15,7
1958	290,9	1980	1.618	+ 21,2
1960	297,4	1981	1.920	+ 18,7
1962	321,7	1982	2.234	+ 16,4
1964	366,4	1983	2.569	+ 15,0
1966	390,0	1984	2.841	+ 10,6
1968	402,9	1985	3.085	+ 8,6

Fonte: ISTAT, Indici generali nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, già indici del costo della vita, base 1913 = 1; *Annuario Statistico Italiano*.

³ Gli indici ISTAT portano tutti tre decimali. Nella tabella, ho dato per l'intero periodo soltanto quattro cifre significative: a mano a mano che l'ordine di grandezza dei numeri indici passa dalle unità alle decine, alle centinaia e alle migliaia, ho soppresso dapprima il terzo decimale, poi il secondo e il primo. Quindi i numeri non sono incolonnati secondo l'uso tipografico; è la virgola che si sposta da sinistra a destra e alla fine scompare. Per il periodo più lontano, ho riportato gli indici soltanto per alcuni anni significativi; dal 1950 ogni due anni; e dal 1970 di anno in anno, aggiungendovi l'indicazione dell'aumento percentuale annuo.

6. Sono scomparsi da lungo tempo i sottomultipli, i centesimi, e da parecchi anni anche le monete da 1 e 2 lire; quasi scomparse quelle da 5 lire. Soltanto per le piccole spese quotidiane — alimentari, medicinali comuni e simili — sono ancora menzionate le decine di lire; nell'uso comune, i prezzi sono normalmente espressi in centinaia e migliaia di lire e multipli superiori.

La stessa parola "lira" va scomparendo dall'uso: per l'insalata, "sette e cinquanta" significa lire 750; per un capo di vestiario, "settantacinque" significa lire 75.000; per un affitto, "sette e cinquecento" significa lire 7.500.000. Si lascia all'ascoltatore di intendere secondo i casi se si tratta di centinaia, di migliaia o di milioni.

7. I sostantivi "milione" e "miliardo" *tout court* significano milione e miliardo di lire: non più super-multipli, sono ormai nell'uso comune. Un milione al mese è un reddito familiare ben modesto. Fino al fatturato di un miliardo all'anno, l'artigiano ha diritto alla contabilità semplificata per il fisco. A scala nazionale, si raggiungono le migliaia di miliardi, a decine e a centinaia. Potremmo ormai adottare il sostantivo "trilione", come negli Stati Uniti (dove *billion* significa miliardo): circolazione dei biglietti 47 trilioni, base monetaria 130 trilioni, spese del settore pubblico 425 trilioni all'anno, entrate 320, reddito nazionale 680, credito totale interno 1000 trilioni.

8. Tutti i conti commerciali e bancari sono esposti in lire, con molti zeri; i bilanci di grandi enti portano totali di quindici o sedici cifre. Rendiconti e tabelle pubblicate sono espresse in milioni e miliardi di lire, per facilitare la lettura. In certi moduli di enti pubblici è richiesto di iscrivere gli importi in migliaia di lire; e alcuni quadri di moduli fiscali recano i tre zeri finali già stampati, per il motivo prosaico che altrimenti mancherebbe lo spazio per scrivere a macchina gli importi nelle colonne. La legge dice che l'unità monetaria è la lira, ma l'ente pubblico vi sovrappone un provvedimento amministrativo: qui si raggruppa. Oltreché irregolare, è poco serio.

9. Nel campo fisico, esiste come già accennato un problema di unità di misura troppo piccola per il watt e la caloria: gli esperti utilizzano gli esponenti in base 10, per multipli di 1000, ossia di 10 esponente 3; a loro volta espressi con i simboli k, M, G, T, P, E per 10 esponente 3, 6,

9, 12, 15 e 18.⁴ Ma, nel nostro campo, la speranza — o il timore — che la “giga-lira” e simili entrino nell’uso comune è pura illusione. Siamo condannati a pascerci di zeri: se si pensa al tempo che ogni italiano spende ogni giorno a scrivere, leggere e calcolare gruppi di tre zeri, la nazione italiana destina a tale esercizio improduttivo centinaia di milioni di ore all’anno.

10. La conclusione è una sola: è opportuno raggruppare l’unità monetaria italiana nel rapporto da 1000 a 1, una lira nuova da sostituire a mille lire attuali. La lira nuova equivarrebbe ad un po’ meno di un terzo di quella del 1914 secondo l’indice ufficiale del costo della vita, e a circa un nono secondo il deprezzamento di fatto.⁵

11. Rimangono da esaminare le obiezioni e i problemi di applicazione. In primo luogo, il nome.

Contesto il termine di “lira pesante” invalso nei discorsi comuni e nei giornali: non è idoneo al linguaggio ufficiale di un provvedimento legislativo. Per di più, è errato nella sostanza, perché sottintende che la nuova unità monetaria sia qualcosa di più solido della vecchia, che non ha senso; argomento su cui torno fra breve. È superfluo riesumare vocaboli storici come fiorino, ducato, zecchino, scudo e simili: riposino in pace. La nostra lira vale mezzo fiammifero, ma il suo titolo di nobiltà risale a Carlo Magno; né cambiarle il nome offre garanzia per l’avvenire.⁶

12. In secondo luogo: il raggruppamento dell’unità monetaria è estraneo alla politica monetaria. Non serve ad attenuare l’inflazione. Non serve ad aggravarla.⁷

⁴ È il Sistema internazionale di unità SI, adottato con la direttiva del Consiglio delle Comunità europee 71/354 del 18 ottobre 1971 e seguenti e in Italia dal D.L. 14 aprile 1978 n. 122, Supplemento ordinario Gazzetta Ufficiale n. 112 del 22 aprile 1978, parte prima.

⁵ A rigor di logica, l’ordine di grandezza più prossimo all’indice dei prezzi 1985/1914 sarebbe 10 mila a 1; il quale consentirebbe di far fronte al presumibile deprezzamento monetario di qualche anno futuro. D’altra parte esso non risponderebbe alla norma dei multipli di 10 esponente 3 che sta alla base delle nostre abitudini di calcolo mentale, come appresso; e comunque aggraverebbe ulteriormente le difficoltà di adozione.

⁶ Particolarmente riprovevole sarebbe il nome di “scudo”, barbarismo doppio: la Comunità europea ha adottato dal 1979 l’unità monetaria comune ECU, dalle iniziali inglesi *European Currency Unit*; quella sigla, letta dai francesi come *écu*, richiama la moneta dei re carolingi; e dalla ritraduzione in italiano si arriva allo scudo. Inoltre l’ECU vale 1.490 lire e non 1000.

⁷ È stato affermato: il vero problema è l’inflazione; la lira nuova non influisce sull’inflazione: ergo, inutile occuparsene. Sofisma: l’inflazione non è l’unico problema.

Luigi Einaudi pubblicò sul *Corriere della Sera* del 20 settembre 1961 un bell’articolo incentrato sul concetto: «L’esigenza necessaria per una moneta non è che sia grossa o piccola; è che sia stabile». Verità ovvia, ma quella contrapposizione non esiste: una cosa è la stabilità monetaria — problema di politica monetaria, con larghe implicazioni sul credito interno, la finanza pubblica, il costo del lavoro, i rapporti con l’estero ed anche aspetti extra-economici — e un’altra la dimensione dell’unità monetaria. Qui ci occupiamo della seconda questione e non della prima.⁸

Se proprio si cerca un legame con la politica monetaria, l’introduzione della lira nuova ha un fine di razionalizzazione del sistema monetario, e come tale dà un contributo ad una politica monetaria più efficiente; in verità platonico, rispetto alle molte forze contrarie della vita reale.

13. Alla proposta di raggruppamento viene talvolta obiettato il timore che esso possa costituire un fattore “psicologico” di inflazione. L’obiezione non è fondata: l’inflazione origina da ben altri squilibri reali. Il popolo italiano ha l’inflazione da lungo tempo (v. Tabella 1) e l’esperienza lo ha immunizzato da queste temute deformazioni psicologiche; né del resto esse si sono avverate nei paesi che hanno adottato raggruppamenti dell’unità monetaria: Francia nel 1962, poi Jugoslavia, vari paesi dell’America Latina, Israele nell’agosto 1985. La bistecca non varia se la si misura in chili anziché in grammi, come tutti sanno.

Occorre guardarsi da sofismi del tipo *post hoc propter hoc*. Con o senza la lira nuova, l’inflazione, in corso da molti anni, richiede alcuni anni ancora per essere guarita: se la lira nuova è introdotta col 1° gennaio, il giorno dopo può darsi che nevichi, ma per altri motivi.

Alcuni affermano che il prezzo del carciofo, oggi 950 lire, verrebbe arrotondato in aumento ad 1 lira nuova; ma non ne danno alcuna dimostrazione, né spiegano perché il venditore non lo arrotonda già da oggi a 1000 lire. L’esempio rimane isolato, non valido per prezzi di vendita di ordine di grandezza superiore, 95.000 o 9.500.000 ecc., fissati non a sentimento, bensì come risultato di motivata decisione. Comun-

⁸ Ordinate le principali monete mondiali secondo le dimensioni dell’unità, si ha questa scala decrescente: si comincia con quelle di grandi dimensioni, sterlina, dollaro, rublo, più DSP ed ECU; seguono quelle di grandezza medio-alta, franco svizzero, marco tedesco e fiorino olandese; poi quelle di grandezza medio-bassa, franco francese e corone dei paesi scandinavi; poi quelle più piccole, franco belga, peseta e altre, fino allo yen giapponese e, ultima, la lira italiana. Non vi è correlazione fra grandezza dell’unità e solidità o stabilità della moneta.

que, sarebbe limitato ad una modesta quota di una piccola frazione di uno dei capitoli del costo della vita: inesistente o trascurabile.

14. In terzo luogo, l'obiezione del rinvio: errata anch'essa, ma di fatto quella più efficace. È stato affermato più volte nel corso degli anni, anche da ministri in carica, che il raggruppamento dell'unità monetaria, giusto in sé, va però rinviato ad un imprecisato tempo futuro, quando la moneta abbia riacquisito una certa stabilità, non ben definita in cifre, a coronamento dell'opera di risanamento monetario. In parole povere: oggi abbiamo problemi più gravi; alla lira nuova penseremo domani.⁹

Inversamente, la giustificazione governativa ufficiale della delibera di adozione della lira nuova è in sostanza questa: siccome nei primi cinque mesi dell'anno l'aumento dei prezzi è rallentato e la congiuntura economica è migliorata, occorre procedere adesso al raggruppamento dell'unità monetaria.

Sono inconsistenti sia l'una che l'altra argomentazione. Nessuno può dare seriamente risposta alla domanda banale: ritenete voi che nei prossimi decenni la moneta avrà vita meno travagliata che nei decenni passati? Si ritorna all'errore di logica suddetto: il raggruppamento dell'unità monetaria è estraneo alla politica monetaria; è consigliato dal deprezzamento monetario già avvenuto nei settant'anni scorsi, come detto all'inizio; non dipende dall'attuale situazione economica, strutturale o congiunturale, non più che dalle fasi della luna.

15. In quarto luogo, il rapporto del raggruppamento. Un rapporto di 100 a 1, come quello adottato tempo fa in Francia, avrebbe due difetti: in primo luogo sarebbe troppo modesto, come risulta dalle cifre già date; in secondo luogo, non corrisponderebbe alle nostre abitudini di calcolo mentale e scritto, con la separazione delle cifre per gruppi di tre (cioè per 10 esponente 3, col puntino da noi, e la virgola nei paesi di lingua inglese). In Francia, l'ostacolo all'adozione del raggruppamento nacque proprio dalla difficoltà, per la gente comune, di passare ad esempio da 23 milioni di franchi vecchi a 230 mila franchi nuovi.

Invece, il raggruppamento nel rapporto di 1000 a 1 è al tempo stesso più cartesiano e più semplice: non è difficile discendere dai miliardi ai milioni, dai milioni alle migliaia e dalle migliaia alle unità. Ciò

⁹ Alcuni hanno obiettato: finché dura l'inflazione, è inutile procedere al raggruppamento monetario, perché dopo un po' di tempo occorrerebbe ripetere l'operazione. Non hanno calcolato che, al saggio attuale, un aumento dell'indice da 1 a 1000 richiede oltre un secolo.

non soltanto richiede meno spostamenti nelle macchine contabili, ma corrisponde ad una riconversione in gran parte già fatta nel pubblico italiano. Ed è proprio per il diverso ordine di grandezza di un rapporto di 1000 a 1 che viene meno il rischio di equivoci, errori e frodi nel passaggio dalla lira attuale alla lira nuova. Vent'anni fa in Francia si poteva ammettere che qualche turista straniero svanito desse come mancia un biglietto da 50 franchi nuovi anziché vecchi. Ma domani in Italia nessuno potrà confondere le 700 lire attuali per un caffè con le 700 lire nuove per un vestito da un sarto, né le 30.000 lire attuali per il pieno di benzina con le 30.000 lire nuove per una grossa automobile. E comunque, in caso di vertenza, il giudice, visto il contesto di circostanze, non avrà difficoltà a decidere se si tratta dell'una o dell'altra.

Il raggruppamento consentirebbe di reintrodurre anche da noi per i piccoli importi l'uso dei sottomultipli, i centesimi, com'è normale in molti altri paesi. Temere che la reintroduzione dei decimali comporti difficoltà, sottovaluta l'elasticità mentale degli italiani, anche nei ceti più provveduti. Un altro discorso è che l'impiego dei decimali della lira nuova, mediante accordo anche tacito fra banche e grandi imprese, potrebbe essere semplicemente soppresso nella presentazione di documenti contabili, mediante arrotondamento automatico (in aumento o in diminuzione), come già avviene per le buste-paga, le bollette di tasse per servizi pubblici e simili.

16. In quinto luogo, il modo di realizzazione. Scrivevo nel 1966: «Sarebbe saggio presentare il mutamento di unità monetaria col minimo possibile frastuono pubblicitario: raggruppamento e riordino della circolazione, e non riforma monetaria; semplice operazione tecnico-amministrativa, analoga all'emissione di un nuovo tipo di biglietti, e non problema politico, suscettibile di sviluppi imprevedibili». Frastuono e deformazione politica ci sono già stati, con l'effetto di complicare una cosa semplice; sarebbe saggio ora non perseverare. Superfluo che gli impegni dell'Italia secondo gli statuti del Fondo monetario internazionale e nel Sistema monetario europeo della CEE sono perfettamente compatibili col mutamento, formale e non sostanziale, delle parità di cambio in seguito al raggruppamento. All'estero, nei mercati dei cambi, sono usuali da anni le quotazioni in unità monetarie nazionali per 1000 lire italiane: a Zurigo, franchi svizzeri 1,21 per 1000 lire, a New York dollari 0,65 per 1000 lire.

17. In sesto luogo, i biglietti di banca o banconote. Le due tabelle 2 e 3 danno il quadro dei biglietti in circolazione, per tagli, negli ultimi

vent'anni. A numero di "pezzi", i biglietti più piccoli, da mille fino a 10 mila, costituiscono il 70% del totale; in valor nominale, quelli da 50 e 100 mila costituiscono assieme il 90% del totale. Con l'inflazione, ci riavviciniamo alla situazione di vent'anni fa, quando i biglietti di taglio massimo (allora il 10 mila) erano preponderanti. Se le esigenze del mercato richiedano nei prossimi anni l'emissione di biglietti di taglio superiore, è questione neutra rispetto al nostro soggetto del raggruppamento.

Una volta adottata la lira nuova, non è necessario sostituire subito l'intera circolazione. Le banconote possono conservare la stessa effigie (Marco Polo, ecc., fino a Caravaggio), ed è anzi consigliabile che la conservino, per comodità del pubblico. Basta l'aggettivo "nuovo", abbreviato con la semplice iniziale N., che cadrebbe da sola, per disuso, dopo alcuni anni (come per *il Giornale nuovo*).

TABELLA 2

BIGLIETTI IN CIRCOLAZIONE, PER TAGLI:
NUMERO DI PEZZI, MILIONI

fine anno	Lire mille	2 mila	5 mila	10 mila	20 mila	50 mila	100 mila	S
1965	263	—	58	372	—	—	—	693
1970	315	—	65	481	—	13	5	879
1975	413	9	85	611	—	65	27	1.210
1980	435	73	90	469	40	208	94	1.409
1981	477	64	89	420	27	242	128	1.446
1982	521	63	96	389	13	257	161	1.500
1983	569	56	104	368	5	274	197	1.574
1984	609	54	112	367	3	286	239	1.669
1985	638	54	120	370	1	275	282	1.739
in % del numero								
1965	38,0	—	8,4	53,7	—	—	—	100
1970	35,8	—	7,4	54,7	—	1,5	0,6	100
1975	34,1	0,7	7,0	50,5	—	5,4	2,2	100
1980	30,9	5,2	6,4	33,3	2,8	15,8	7,6	100
1985	36,7	3,1	6,9	21,3	..	15,8	16,2	100

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Relazione annuale anno 1985*, 31 maggio 1986, vol. I, Tav. F2, p. 7*, e precedenti.

TABELLA 3

BIGLIETTI IN CIRCOLAZIONE, PER TAGLI:
VALORE NOMINALE, MILIARDI DI LIRE

fine anno	Lire mille	2 mila	5 mila	10 mila	20 mila	50 mila	100 mila	S
1965	263	—	291	3.724	—	—	—	4.278
1970	315	—	323	4.810	—	657	513	6.618
1975	413	18	422	6.107	—	3.273	2.689	12.921
1980	435	147	450	4.685	798	10.416	9.386	26.317
1981	477	129	444	4.202	536	12.101	12.771	30.659
1982	521	125	479	3.891	266	12.859	16.101	34.242
1983	569	111	521	3.676	106	13.712	19.748	38.443
1984	609	108	560	3.669	53	14.304	23.896	43.198
1985	638	108	598	3.699	17	13.735	28.199	46.994
in % del valore nominale								
1965	6,1	—	6,8	87,1	—	—	—	100
1970	4,8	—	4,9	72,7	—	9,9	7,8	100
1975	3,2	0,1	3,3	47,3	—	25,3	20,8	100
1980	1,6	0,6	1,7	17,8	3,0	39,6	35,7	100
1985	1,4	0,2	1,3	7,9	..	29,2	60,0	100

Fonte: v. tabella precedente.

La sostituzione delle banconote, a numero circa 1.700 milioni di pezzi a fine 1985, non può certo avvenire in una notte. Si deve ammettere che biglietti nuovi e vecchi circolino assieme per tutto il tempo, di qualche anno, necessario alla sostituzione. Il pubblico italiano ne ha già l'abitudine, e la sostituzione può avvenire gradualmente secondo le esigenze tecniche, senza creare perturbazioni. Le officine della Banca d'Italia hanno fabbricato nel 1985 circa 840 milioni di pezzi, di cui oltre metà per i tagli minori, da lire mille, 2 mila e 5 mila (da sostituire con monete metalliche, v. appresso): la distribuzione dei biglietti nuovi e il ritiro dei vecchi attraverso la rete degli sportelli delle banche sono un processo già collaudato da tempo. Quanto al costo dell'operazione, va tenuto presente che in ogni caso i biglietti vanno fuori uso per logorio dopo circa sei anni e devono essere sostituiti; quindi il costo aggiuntivo propriamente detto è modesto.

18. In settimo luogo, le monete metalliche. Un ordinamento razionale della circolazione monetaria comprende, oltre alle banconote, le monete metalliche. In altri paesi comparabili, la circolazione metallica costituisce il 3 o 4 per cento, in valore, dell'intera circolazione; da noi assai meno.

Secondo la comune esperienza, il taglio della moneta metallica arriva fino all'ordine di grandezza del prezzo di un pranzo a prezzo fisso in trattoria: una lira nel 1914, 8 o 10 mila lire oggi. Quindi gli attuali biglietti da mille, 2 mila e 5 mila andrebbero sostituiti con monete metalliche da lire nuove 1, 2 e 5. Le attuali monete metalliche inferiori, da lire 500, 200, 100, 50, 20 e 10 andrebbero sostituite con monete da centesimi 50, 20, 10, 5, 2 e 1. Tutte le nuove monete metalliche dovrebbero essere assai più piccole di quelle attuali, che sono troppo grandi, pesanti e scomode in rapporto al valore. La fabbricazione delle monete è assai più lenta di quella dei biglietti: occorrerebbe prevedere l'entrata in circolazione distribuita su un periodo di parecchi anni, durante il quale le monete nuove circolerebbero assieme alle vecchie; e queste potrebbero continuare a rimanere in uso come gettoni nelle apposite macchine. Per un numero di 2 o 3 miliardi di monete da 4 a 6 grammi ciascuna, si tratta di coniare da 10 a 15 mila tonnellate di metallo nel corso di una dozzina di anni. Non è un grave problema industriale: se la Zecca incontra difficoltà, può chiamare in soccorso l'industria privata.

19. Riassumendo: è consigliabile introdurre la lira nuova, da sostituire a mille lire attuali, con l'obiettivo di rendere più razionale il sistema monetario italiano. Il raggruppamento non influisce sull'inflazione, né in bene né in male. È realizzabile senza serie difficoltà nel corso di sei anni per le banconote e di dodici per le monete metalliche.

I biglietti andati fuori corso — lo diceva già Donato Menichella trent'anni or sono — non dovrebbero andare in prescrizione *mai*: gli interessati dovrebbero conservare a tempo indeterminato il diritto al rimborso attraverso la banca centrale. Lo stato italiano, *de facto*, rinnega già le proprie obbligazioni tramite l'inflazione e il fisco; abbia almeno lo stile di non rinnegarle anche *de jure*.

ALBERTO CAMPOLONGO